



msac
MOVIMENTO
STUDENTI
AZIONE
CATTOLICA



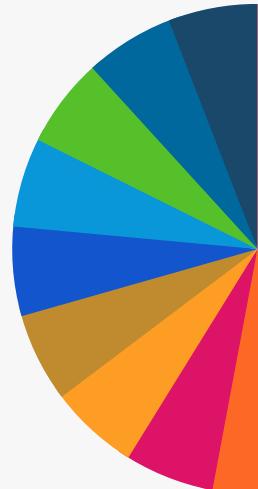
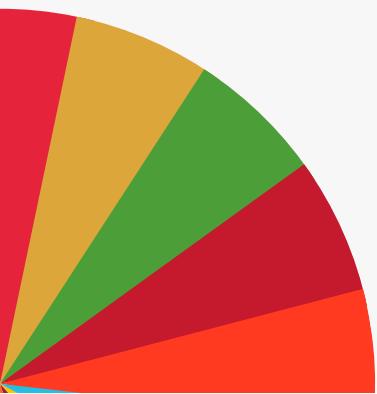
**AZIONE
CATTOLICA
ITALIANA**



*studenti impegnati
nella rappresentanza*

Scheda a cura di:

Davide Colombini, Gabriele Gorla,
Francesco Lattanzio, Arianna Motolese,
Demetrio Pellicanò e Riccardo Savarè



INDICE

1 Crisi della partecipazione 3

2 Partecipare a scuola oggi 5

3 Nuove prospettive di partecipazione 7

3.1 Dall'interesse all'impegno concreto 8

3.2 Materiali utili 9



1. CRISI DELLA PARTECIPAZIONE

Nella società contemporanea assistiamo sempre più spesso a una crescente crisi della partecipazione civica e politica. Il segno più tangibile di questa crisi si può chiaramente riscontrare nei dati legati all'astensionismo, che ad ogni elezione cresce sempre di più.

I risultati elettorali delle politiche del 2022, infatti, rivelano una situazione dove la coalizione che ha ottenuto la maggioranza parlamentare ha ricevuto il consenso di appena un aente diritto al voto su quattro.

Sempre in quest'ultima tornata elettorale, la scelta più diffusa è stata quella di non votare: quasi il 40% dell'elettorato non si è recato alle urne, percentuale più alta di sempre.

A questo dato ne va affiancato un altro altrettanto preoccupante: alle politiche del 2022 il tasso di astensione più alto si è riscontrato nella fascia d'età 18-34 anni, pari al 42,7% sul totale dei "non votanti".

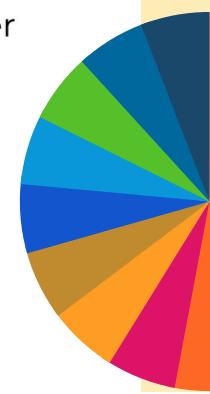
Ecco spiegato il perché i media parlano di nuove generazioni che non vogliono partecipare e non hanno senso di responsabilità sociale.

Viene dunque da chiedersi quali siano le ragioni attribuibili alla tendenza dei giovani a non partecipare alle elezioni. Le ragioni sono diverse: i giovani tendono a sentirsi disillusi dalla politica, percependo la sordità delle istituzioni verso le loro esigenze e priorità. Se consideriamo il fatto che gli under 35 rappresentano il 20% dell'elettorato, si capisce come le politiche giovanili non siano tra i primi punti all'ordine del giorno dei partiti in campagna elettorale.

Diversi giovani, inoltre, ritengono che le questioni politiche non sono rilevanti per le loro vite o che non hanno un impatto significativo sul loro benessere. In alcuni casi, il sistema educativo non fornisce una formazione adeguata sull'importanza della partecipazione civica e politica.

Infine, se i giovani non si sentono rappresentati dai politici o dai partiti esistenti, in quanto mancano candidati giovani o programmi politici che rispecchino le loro esigenze, sono meno inclini al voto.

Tuttavia, a questa progressiva perdita del senso di partecipazione, si sta affiancando un nuovo elemento che costituisce un paradosso: oggi infatti sono sempre di più i giovani che decidono di scendere in piazza per manifestare o protestare.



Che sia per le strade e per le piazze delle nostre città o tra le mura delle nostre scuole, gli studenti e le studentesse del nostro Paese sono apparsi ancora più attivi, attraverso forme di partecipazione politica “non convenzionali”, ponendosi così in alternativa agli spazi classicamente previsti dalle istituzioni.

Oggi sono diverse le proteste organizzate da chi realmente vuole cambiare le cose e far sentire la propria voce ma sono vissute anche da una massa non critica, che spesso manca di quella competenza e cura dei temi e dei processi partecipativi necessari a mettere in atto il cambiamento.

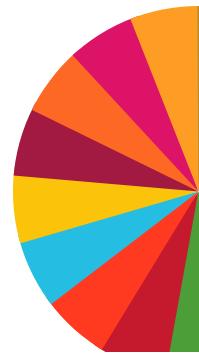
Questa può essere definita effettivamente una partecipazione efficace?

Vogliamo riflettere su questa domanda. A fronte dell’indubbia crisi delle forme di partecipazione convenzionali, è verificato un certo dinamismo già riscontrabile sul versante di altre forme di partecipazione, come ad esempio la partecipazione di studenti alle proteste sulle tante piazze italiane, vogliamo in ogni caso ricordare l’importanza di stare all’interno di quei percorsi ufficiali e spazi di confronto scolastici che permettono di dialogare e di portare istanze e progetti credibili in grado di far crescere sempre più la nostra scuola.

Gli strumenti che abbiamo dalla nostra parte sono tanti, per quanto la dinamicità del Sessantotto sia stata preponderante in quegli anni, oggi noi studenti abbiamo molti più appigli reali per farci sentire dalla politica.



Montesilvano 24-26 marzo 2023, SFS“Generazione 2030”





2. PARTECIPARE A SCUOLA OGGI

La situazione della mancanza di partecipazione all'interno delle nostre scuole ci porta a una riflessione più ampia e profonda.

Le deduzioni logiche più immediate potrebbero essere due:

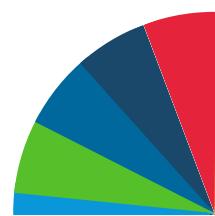
- la scuola italiana non ha poi così tanti problemi, gli spazi e le figure della partecipazione non servono più in questo momento;
- gli spazi e le figure per la partecipazione presenti non sono più attuali o attuabili nelle scuole del nostro tempo.

Per quanto riguarda la prima deduzione c'è da dire che in realtà sono molti i problemi che, specialmente in questi ultimi anni, sono posti all'attenzione da parte degli studenti. Sono tante le manifestazioni o le occupazioni studentesche che hanno come causa scatenante le questioni della Scuola di oggi: l'edilizia scolastica, i metodi d'insegnamento poco attuali, la sostenibilità delle scuole, l'organizzazione dei PCTO e tante altre.

Pertanto, certamente non si può affermare che nella Scuola odierna i problemi non esistano o che siano meno accentuati rispetto a quelli di un tempo.

Passando invece alla seconda ipotesi, c'è da dire che sono passati ormai circa cinquant'anni dall'entrata in vigore dei famosi *decreti delegati* che cambiarono significativamente il volto della Scuola italiana. Furono proprio questi provvedimenti che diedero vita agli organi collegiali della Scuola e agli spazi e alle figure della partecipazione studentesca: le assemblee di istituto e i rappresentanti degli studenti sono simbolo di queste novità. Dopo i decreti delegati, e poi con quelli che saranno il [Testo unico in materia di istruzione](#) e lo [Statuto dei diritti e dei doveri delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria](#), questi luoghi e queste figure vengono in un certo senso confermate e sono presenti tutt'oggi nelle nostre scuole.

Nonostante da quasi mezzo secolo alle studentesse e agli studenti siano concessi questi mezzi per partecipare alle decisioni rilevanti all'interno degli istituti scolastici, oggi quei fenomeni che potremmo definire di "malcontento studentesco" si riversano nelle manifestazioni in piazza, nelle occupazioni delle scuole o molte volte sui social e, nella maggior parte dei casi, non hanno risonanza negli organi collegiali di competenza.



Sempre più diffuso è poi il fenomeno delle assemblee di classe o d'istituto "vuote" ovvero di quelle assemblee in cui non si affrontano effettivamente dei temi, o magari in cui si affrontano temi che interessano poco gli studenti. In molti casi le assemblee sono diventate delle feste mensili con musica, palloncini e coreografie varie. I punti all'ordine del giorno vengono decisi arbitrariamente dai rappresentanti, senza chiedere agli studenti di cosa ci sia effettivamente bisogno di discutere. È diventato ormai prassi comune, in caso di problematiche con professori o altre figure, risolvere da soli senza coinvolgere i rappresentanti degli studenti. Ciò fa sì che si accentui l'idea che determinate questioni siano problemi dei singoli, quindi marginali nella vita scolastica, e non problemi della collettività, quindi da porre al centro di un confronto con professori o preside e meritevoli quindi di una riflessione condivisa

Le elezioni dei rappresentanti e le assemblee di istituto, come di classe, sono ormai date per scontate e avvengono in maniera meccanica, come se fossero degli appuntamenti obbligatori o degli specchi di popolarità. Tante volte la volontà di saltare ore di lezione prevale sulla possibilità di esprimere le proprie opinioni o di ascoltare e confrontarsi sulle problematiche. Mancare questi appuntamenti diventa un'occasione persa per costruire il senso d'appartenenza alla comunità scolastica. Non solo, si perde occasione anche per rendere più "forti" delle istanze studentesche che, se condivise, potrebbero essere più rilevanti e, dunque, potrebbero essere affrontate dagli organi istituzionali col giusto peso.

In ultimo, le assemblee d'istituto che prevedono l'ascolto di ospiti a scopo formativo o didattico sono ormai considerate dei momenti "pesanti" che contrastano con l'esigenza degli studenti di riposarsi dalle lezioni, piuttosto che metodi di didattica alternativa alle classiche ore in classe.

Per questi motivi, bisognerebbe interrogarsi, come studentesse e studenti. Sarebbe interessante capire come noi affrontiamo le occasioni di confronto e ci rendiamo partecipi degli spazi che ci sono dati. Soprattutto, però, dovremmo chiederci se questi metodi di partecipazione siano ancora efficaci per la nostra Scuola e se sono ancora attuabili ai giorni nostri con le forme esistenti, definite ormai quasi cinquant'anni fa in contesti sociali e culturali estremamente diversi .



3. NUOVE PROSPETTIVE DI PARTECIPAZIONE

Nonostante gli spazi fisici di partecipazione siano una criticità attuale, sono molteplici i segnali che indicano un maggiore interesse delle nuove generazioni negli ultimi anni attraverso la digitalizzazione, un nuovo concetto di impegno che potremmo definire “più a misura della genZ”. Le nuove generazioni, al contrario di quanto l’opinione diffusa voglia far credere, non sono meno impegnate rispetto alle generazioni precedenti. I giovani di oggi, infatti, trovano metodi semplicemente diversi rispetto a quelli che sono stati utilizzati negli anni passati, manifestando le proprie idee attraverso l’uso di piattaforme diverse dalle piazze. I nuovi media hanno infatti un impatto positivo sulla partecipazione giovanile in Italia, in particolare l’uso del web si rende utile per parlare di politica o di temi particolarmente scottanti a queste nuove generazioni.

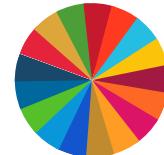
Nonostante i limiti oggettivi posti dalla pandemia, tra ragazze e ragazzi si segnala una notevole voglia di partecipazione e centralità nel dibattito pubblico.

Uno studio condotto dall’Istituto Demos in Italia segnala l’impatto sostanziale della crisi economica sull’atteggiamento dei giovani italiani nei confronti della politica. Questi, infatti, sono apparsi più attivi in forme di partecipazione politica come la protesta, le azioni dirette di carattere sociale e ambientale e il consumismo politico. Le recenti manifestazioni hanno segnalato l’esistenza di una nuova generazione pronta a muoversi per sensibilizzare governi e opinioni pubbliche.

Partecipare, quindi, ad oggi non è più un sistema di mero ascolto, ma un processo capace di creare, di tessere relazioni e soprattutto di costruire ponti e abbattere muri. L’obiettivo di queste nuove generazioni che dimostrano particolare interesse verso questo scottante tema è quello di “creare un incubatore di fiducia, capace di sostenere e nutrire l’azione collettiva e la libera iniziativa delle persone coinvolte” (Dantec, Di Salvo, 2013) e si applica al processo partecipativo, che diventa così un percorso aperto, continuamente riconfigurabile e rinegoziabile.

Ritornando alla riflessione di nuove forme di partecipazione, non possiamo non citare le proteste di Fridays for Future e di UltimaGenerazione: molti avanzano critiche a questi gruppi poiché organizzano manifestazioni inefficaci o “incoerenti” per i metodi spesso drastici. È veramente così?

È fondamentale partire dalla considerazione che epoche storiche e periodi differenti utilizzano forme di protesta diverse.





Forme così eclatanti sicuramente non sarebbero potute esistere, ad esempio, all'interno del movimento del Sessantotto. Quando questi gruppi realizzano le loro proteste esprimono la determinazione delle generazioni più giovani ad opporsi a forme di sfruttamento delle risorse del pianeta ad esclusivo fine di lucro. In gioco oggi c'è l'urgenza di arrestare questa deriva che porta dritta verso la distruzione. Attraverso queste forme di lotta, quindi, ragazze e ragazzi esprimono il loro tentativo di opporsi alla fine del pianeta e, dunque, anche alla fine della vita stessa.

Per fermare questa fine è necessario uscire dal letargo, è necessario cominciare ad allargare i nostri orizzonti in modo tale da non rimanere ancorati su forme di protesta che causano solo violenza o distruzione, ma cercare anche di far sentire la nostra voce attraverso una partecipazione più attiva nei luoghi che viviamo quotidianamente.

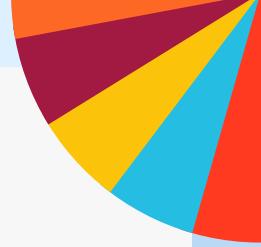
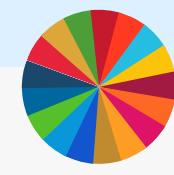
3.1 Dall'interesse all'impegno concreto

Una sfida difficile da pensare e attuare ma non impossibile. È così bello e facile condividere temi di attualità sui social ma a che scopo? Ce lo siamo mai chiesti? Ci soddisfa un semplice like?

A questa generazione Z non può bastare un semplice like. Deve, seppur in modo diverso, fare rete e smuovere le coscenze altrui con uno strumento che può essere preziosa risorsa. Partire dalle piazze virtuali, creare una rete virtuale tra persone ed enti, per poi riportare il tutto nel quotidiano, vuol dire iniziare a muovere pedine difficili ma interessanti. Le piazze virtuali ci aiutano ad unire e raggiungere chi solitamente è lontano o chi si sente magari una voce fuori campo della società, mentre le piazze fisiche, o i vari luoghi che abitiamo, ci consentono di ritrovarci, di aprire il dibattito per poi costruire.

Le azioni della generazione Z, infatti, devono essere volte a costruire ciò che nel sociale potrebbe essere utile a tutti, dal più piccolo al più grande. Devono essere linfa vitale per una comunità che da anni risente di indifferenza e diffidenza, al fine di creare una sorta di effetto domino che aiuti i prossimi a custodire quel che si è fatto e a creare novità.

Come ha detto il Papa, durante la Giornata Mondiale della Gioventù di Lisbona: *"Chi ama non sta con le mani in mano, chi ama serve, chi ama corre a servire, corre a impegnarsi nel servizio agli altri"*.



3.2 Materiali utili

Puoi trovare i materiali per la rappresentanza qui:
largostudenti.it



Montesilvano 24-26 marzo 2023, SFS“Generazione 2030”